

Petizione a Torre Spaccata

INA-Casa: inchiesta parlamentare

150 appartamenti-fantasma

L'INA-Casa come Fiumicino Gli inquilini del villaggio di Torre Spaccata — minacciati di sfratto per la loro agitazione contro il caro-affitti — chiederanno ai presidenti delle Camere un'inchiesta parlamentare sulla attività della Gestione. La decisione è stata presa ieri sera nel corso di una riunione di amministratori dei vari « blocchi » di quartieri. Oggi scade il termine dell'ultimatum dell'INA-Casa (pagare gli affitti stabiliti, o rischiare le contromisure della Gestione) e proprio in questa occasione gli inquilini hanno voluto ribadire con una petizione il loro atteggiamento, che è di critica severa per gli errori compiuti nella costruzione delle case per gli sprechi per i costi eccessivi che ora si vorrebbero far ricadere sui di loro.

L'INA-Casa, inoltre, non ha portato a termine il programma che si era proposto per il secondo settennio di attività. Perché migliaia di appartamenti previsti non sono stati costruiti? Perché alla Magliana non è stato costruito il villaggio per il quale erano già stati iniziati i lavori? C'è più di un motivo per giustificare una indagine approfondita di dirigenti della Gestione, intanto, tacelano.

Soltanto il ministro Bertinelli ha risposto evidentemente alla base a una relazione presentata dall'INA-Casa — ad una interrogazione del compagno on. Cianca. Per quanto riguarda la

qualità il ministro comunica che per il collaudo degli stabili interessati, la cui realizzazione è stata ottenuta con l'impegno di materiali di qualità media, comunemente usati nella costruzione di abitazioni civili, con risultati veramente apprezzabili, sono stati designati collaudatori specializzati, i quali dovranno esprimere il proprio giudizio sulla esecuzione delle opere e prescrivere, eventualmente, quei lavori di rifacimento e di completamento che dovessero risultare necessari. Sulla ubicazione dei quartieri, invece, Bertinelli ammette che l'INA-Casa ha dovuto sottostare alle dure leggi della speculazione, sulle aree, « scegliendo » terreni a prezzo ragionevole, e quindi distanti dalla città.

A proposito dell'INA-Casa, una situazione intollerabile si è creata per i dipendenti che attendono da quattro anni l'assegnazione di 150 appartamenti. Il bando aziendale relativo al 16 aprile 1958, le domande furono presentate in larga misura in tempo utile; le graduatorie sono già state preparate ma le case rimangono tuttora case-fantasma. L'Amministrazione dell'INA-Casa pare si sia dimenticata di questa questione che riguarda 150 dipendenti. Una situazione del genere si venne a creare, un anno fa, anche per i dipendenti dell'Amministrazione Campidoglio impiegati da tre anni per trovare il terreno su cui costruire le case.

Contadini al Colosseo

Protesta per il latte

I debiti del Consorzio laziale

I piccoli e medi produttori di latte dell'Agricoltura manifestano stamane in piazza del Colosseo contro il Consorzio. La protesta, che viene a meno di un mese di distanza dalla conclusione della lotta condotta insieme agli operai del settore per municipalizzare il servizio di raccolta, ha l'obiettivo di obbligare gli speculatori a pagare il latte conferito nei mesi di giugno e luglio. Il Consorzio, infatti, finora si è rifiutato di pagare.

L'Alleanza Contadina si è vista negare dalla Questura la autorizzazione a tenere il comizio in piazza SS. Apostoli. I motivi del rifiuto sono quelli soliti dell'ordine pubblico e dell'« intralcio del traffico », in effetti si è voluto impedire che la manifestazione si svolgesse in prossimità della Prefettura.

Spetta proprio al prefetto far pesare tutta la sua autorità sui dirigenti del Consorzio per obbligarli a pagare i debiti accumulati nei confronti dei produttori di latte. Si tratta di somme ingenti — circa 700 milioni — che la Centrale versò regolarmente e che il Consorzio tratteneva nelle sue casse tentando di legittimare l'abuso con la clausola d'un accordo « segreto » stipulato anni fa con la commissione dell'organizzazione dei coltivatori diretti.

La Giunta ha cominciato ad accantonare i dieci milioni mensili dell'affitto degli impianti del Consorzio, ma è evidente che con questi fondi non potrà essere completata né risolta la questione. In merito alle somme accantonate, l'Alleanza Contadina ha chiesto che si inizi con il pagare il piccolo e i medi produttori dell'Agricoltura e della provincia. I grandi allevatori — in

alcuni casi azionisti del Consorzio (Cartoni, Cavazza, Maoli, Gianni, della Chiesa, ecc.) sono i maggiori responsabili dell'attuale situazione e possono attendere. Le migliaia di famiglie di contadini che dalla vendita del latte hanno il diritto di non veder ancora una volta danneggiati nel loro interesse.

L'Alleanza Contadina ha inoltre chiesto che il prezzo di 55 lire per ogni litro di latte conferito sia esteso a tutta la provincia.

Sciopero alla Milatex

I dipendenti del lanificio Milatex risponderanno con uno sciopero di 48 ore al licenziamento di 20 lavoratori. La direzione dello stabilimento aveva tentato nei giorni scorsi di giustificare con le necessità della produzione il provvedimento. I confronti di operai e operai scelti tra quelli che si sono sempre distinti per la loro attività sindacale.

Nell'incontro di ieri presso l'Ufficio provinciale del lavoro, i rappresentanti sindacali hanno inutilmente dimostrato come in realtà i dirigenti del lanificio non hanno alcun merito per ridurre il personale. È stato ricordato che alla Milatex si fanno turni lavorativi notturni di 12 ore e che a molte operai è stato proposto di lavorare durante il periodo delle ferie.

Lo sciopero avrà inizio domani alle sei.

Un giovane ucciso dall'auto

Un giovane di 27 anni, Leonardo Carretta, abitante in via dei Capanni 43, è stato ucciso venerdì sera alle 21.50 in via della Magliana dall'auto condotta dal ventitreenne Osvaldo Frisoni. Il giovane è stato trasportato all'ospedale S. Camillo, dove è deceduto due ore dopo il ricovero.

Nella tarda mattinata di ieri, un nerburino di 46 anni è rimasto ucciso in un incidente stradale.

Settimio Mancini, abitante ad Arcella in via Fronzoni 9, stava percorrendo una strada poco distante da casa a bordo della sua moto quando per cause imprecisate si è schiantato contro il paraurti posteriore di un camion condotto da Costantino Sadini.

Nei violenti urti, Settimio Mancini ha battuto il capo contro la parte posteriore dell'autocarro ed è morto a bordo dell'autoambulanza che lo stava trasportando a tutta velocità all'ospedale S. Camillo.

Grave per un «gioco proibito»

Il dramma dei bimbi che giocano incautamente nei polverosi prati della periferia è esplosa nuovamente. Ieri pomeriggio una bimba di 4 anni è stata gravemente ferita alla schiena da un suo coetaneo con un pezzo di ferro appuntito.

Verso le 18 nel prato che costeggia via Rapolla, al Tuscolano i due bambini — Maria Di Tasso e Domenico Marinelli di 3 anni e mezzo — che abitano nelle case popolari della stessa strada, giocavano, come fanno ogni giorno, tra i sassi ed i mucchi d'immondizie. Improvvisamente un urlo straziante ed un accorrere di gente: il piccolo Domenico aveva trovato un ferro e inconsapevolmente aveva colpito la bambina che si accasciava a terra dolorante.

La bimba è stata successivamente trasportata all'ospedale Bambin Gesù dove i medici, l'hanno ricoverata in osservazione.

L'accoltellamento del ragazzo: colpo di scena

Gli zii di De Caria erano in via Gallia

La polizia conferma le rivelazioni del padre della vittima - Contraddizioni fra Mobile e carabinieri - Inquietanti interrogativi

Gli zii di Vincenzo De Caria, il giovane venuto apposta dalla Calabria per accoltellare il dodicenne Antonio Caracciolo, erano effettivamente a Roma al momento dell'assurda vendetta. L'importante circostanza, che chiude la strada a una ridda di fasce ipotesi, è stata completamente confermata l'aveva rivelato per primo Rocco Caracciolo, il padre della vittima, precisando di aver scorto dalla finestra i due uomini dinanzi alla sua casa in via Gallia. La Mobile ha incaricato dei controlli i carabinieri di Semnara, costoro hanno risposto ieri, Filippo Spinella e Rocco Giofrè hanno effettivamente abbandonato il paese di Calabria il giorno stesso in cui Vincenzo De Caria è salito sul treno che lascia il coltello a serramanico appena comprato.

La spiegazione dell'improvviso viaggio che i due hanno fatto della caverna di Semnara è la più innocente. Valevano impedire che Vincenzo facesse una pazzia, volevano fermarlo in tempo. Così dicono hanno ammesso intanto che erano a conoscenza in anticipo della spedita, decisa del nipote. Una serie di contraddizioni è apparsa inoltre dal confronto fra i particolari sul breve soggiorno romano forniti dallo Spinella e dal Giofrè e le precise dichiarazioni di Rocco Caracciolo. Nel groviglio di dettagli — dipanando il quale tuttavia si può giungere ad una ricostruzione completa del delitto e del retroscena — gli investigatori della Mobile sembrano perdersi.



Antonio Caracciolo, il padre Rocco e il fratello Domenico

I francobolli

In complesso la polizia ci mostra parte dello statuto, qui c'è un ragazzo ferito, ma per fortuna continua a vivere; c'è un aggressore dalla fisionomia spaventante, ma per fortuna ha avuto il buon senso di costituirsi. Spedito quest'ultimo al carcere minorile di Porta Portese, gli inquirenti sembrano aver concluso il loro lavoro con una scrollata di spalle: « A noi basta. Se il ministero avrà voglia di saperne di più se lo sbriighi un po' come preferisce ». Eppure è indispensabile, per capire sul serio questa selvaggia esplosione di odio, saperne di più, molto di più.

Antonio Caracciolo, il ragazzo trafitto dalle nove coltellate, sta meglio, anche se i medici del San Giovanni non considerano ancora superato del tutto il pericolo di una crisi irreparabile. La tenda ad ossigeno non viene più tenuta in permanenza sul lettino, ma solo di tanto in tanto. Ieri il piccolo ferito, scottando di calore in cui resta immerso per gran parte della giornata, ha chiesto al padre: « Mi porti la scatola dei francobolli? ».

Sulla presenza a Roma dei due zii di Vincenzo De Caria il capo della Sezione omicidi della Mobile ha dato alla stampa una versione sbrigativa e « rassicurante », contraddetta perfino dalla deposizione degli stessi Spinella e Giofrè dinanzi ai carabinieri di Semnara.

« Sono arrivati a Termini verso le 11 — ha detto il dottor Alessandrini — e in via Gallia quando l'aggressione era già avvenuta da tempo. Hanno visto effettivamente, da lontano, il padre del ragazzo ma non gli hanno parlato per non allarmarlo; speravano infatti di essere ancora in tempo a fermare il nipote. Si sono incontrati con due compaesani che risiedono qui, l'invalido Gaetano Di Pietra abitante in piazza Prenestino 35, e lo studente universitario Romolo Giofrè domiciliato in largo Irpinia. A costoro hanno rivelato il motivo del viaggio chiedendo aiuto alle 16 del pomeriggio in piazza Vittoria, non visto per caso il titolo di un giornale appena uscito con la notizia della sanguinosa aggressione. Non c'era più niente da fare e sono ripartiti precipitosamente per la Calabria ».

Tragica disgrazia a Morlupo

Fucilata al viso: muore il cacciatore

Due bambini

Abbandonati al Policlinico



Due bimbi, Marco Sala di 15 mesi e Patrizia De Mattels di 8 mesi, sono stati abbandonati al Policlinico dove si trovano ricoverati il primo dal giugno dello scorso anno, la seconda dai primi del mese. Li avevano portati in ospedale i genitori i quali non si sono più presentati a ritirarli; saranno trasferiti al brefotrofo. Nella foto: il piccolo Mario Sala

Tutti sapevano

Ai carabinieri di Semnara, invece, Filippo Spinella e Rocco Giofrè hanno dichiarato di essere arrivati alla stazione di Termini verso le 8.30 e di aver visto in via Gallia Rocco Caracciolo un'ora più tardi. Ciò coincide perfettamente con quanto ha sempre sostenuto il padre del ragazzo ferito. Da Roma i due avrebbero anche telefonato a Semnara parlando con il padre di Vincenzo De Caria. Questi li avrebbe scongiurati: « Fermate Vincenzo. È un pazzo ».

Dunque oltre gli zii, anche il padre dell'accoltellatore sapeva ciò che sarebbe avvenuto. A questo punto gli interrogatori si accumulano. Qual è la vera ragione che ha fatto precipitare a Roma il Giofrè e lo Spinella? Perché i due, pur essendo arruolati in tempo non hanno fermato il nipote? Perché non hanno avvertito subito Rocco Caracciolo del pericolo mortale che incombeva sul figlio? Perché non hanno chiesto l'immediato o preventivo intervento della polizia?

Sono altrettanti nodi che spetta agli inquirenti sciogliere. L'ombra di un delitto che implica responsabilità ben più vaste e intrecciate di quelle assunte ufficialmente da Vincenzo De Caria è tutt'altro che dissipata.

Colpito alla testa da una scarica di pallini partita dal suo fucile durante una battuta di caccia, un giovane è morto ieri al Fatebenefratelli, dove era stato ricoverato l'altro giorno in osservazione. È questo il primo incidente mortale della stagione venatoria appena iniziata.

Duilio Cento, 31 anni, abitante a Latina Scalo e si era recato, due giorni or sono, con tre amici, nella piana di Morlupo, sulla Cassia. La caccia era andata avanti tranquillamente per tutta la mattina. Verso le 11 la tragedia.

Uno dei quattro amici ha abbattuto un fagiano. Poi, a semicercchio, si sono tutti avvicinati al volatile che, in terra, dava ancora segni di vita. Il Cento l'ha raggiunto per primo — così hanno raccontato poi ai carabinieri i suoi amici — e mentre si chinava per raccogliergli la sua « doppietta » è partito un colpo. La rosa di pallini l'ha preso in pieno viso.

Terrorizzati gli altri tre, sono precipitati verso il Cento e l'hanno sollevato. Il sangue correva in abbondanza dalle ferite. L'hanno adagiato sulla loro auto e sono corsi in paese. Il medico condotto ha medicato alla meglio il ferito, poi, rendendosi conto della gravità delle sue condizioni, ha deciso di farlo trasportare a Roma.

Alle 13 di ieri, nonostante tutte le cure, Duilio Cento è deceduto nell'ospedale di via Cassia.

Le indagini iniziate dai carabinieri di Morlupo non sono ancora concluse, ma si fanno due ipotesi: sulla disgrazia secondo la prima il Cento, mentre si avvicinava al fagiano, sarebbe inciampato nella s'erpaglia e cadendo avrebbe fatto partire il colpo. Secondo la seconda ipotesi il grilletto dell'arma sarebbe invece stato scattato dal fagiano con un battito d'ala negli ultimi spasmici d'agonia.

Ringraziamento

Il compagno Teodoro Morcia segretario della CGL, ringraziava quanti gli hanno rivolto espressioni di cordoglio e di solidarietà per il lutto che lo ha colpito con la scomparsa della madre.

La madre stava lavorando nella cucina dello stabilimento

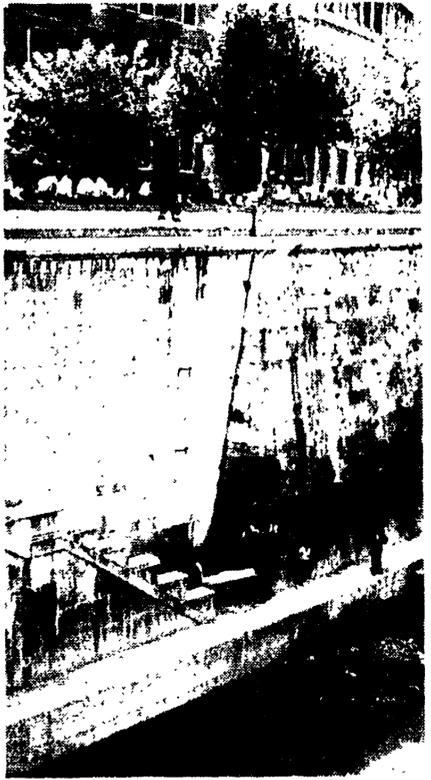
Una bimba di cinque anni è annegata nel Tevere a poca distanza da Ponte Cavour. Era muta, si reggeva a stento sulle gambe, nessuno l'ha veduta o ha sentito il tonfo del suo corpo cadere nell'acqua. La madre, Fernanda Nuccitelli, di 30 anni, abitante in un modesto appartamento di via Mizio Attenoloni 74, l'aveva condotta con sé, come ogni mattina, sul galleggiante dello stabilimento di Enrico Tulli. La donna lavora sulla chiazza come inserviente. Non poteva lasciare la piccola Maria Teresa a casa non avendo nessun altro familiare, né voleva lasciarla ai vicini per non dare loro disturbo. I medici, inoltre, le si erano raccomandati di condurre il più possibile Maria Teresa tra la gente, per aiutarla nel suo difficile sviluppo, conseguenza di un attacco di meningite che la aveva colpita all'età di due anni.

La disgrazia è accaduta poco prima delle 10. La madre, appena giunta sullo zatterone, ha messo Maria Teresa a sedere a giocare con una bambolina in un angolo del barcone, fra gli spogliatoi e la cucina. Fernanda Nuccitelli, mentre lavava i piatti, poteva facilmente sorvegliarla, dandole uno sguardo ogni tanto. Ma la piccola si era allontanata dal punto dove la madre l'aveva lasciata. Per una mezz'ora Maria Teresa è rimasta ferma in quel rettangolo di cemento e di cemento a frastullarsi con la bambola e altri giocattoli. I frequentatori dello stabilimento a quell'ora non erano ancora giunti. Alle dieci meno venti la bimba era ancora al suo posto, con la schiena appoggiata alla parete della cucina. La madre lo ricorda perché a quell'ora aveva posto sul fuoco un piatto — per il quale è necessaria una cottura dosata. Per questo aveva guardato l'orologio. Dopo una decina di minuti la donna si è nuovamente affacciata alla porta della cucina e ha guardato fuori. Il sangue le si è gelato nelle vene: la piccola non era più al suo posto. Fernanda Nuccitelli si è precipitata fuori, ha sciolto con l'organico i piani, intuendo cosa poteva essere accaduto, Fernanda Nuccitelli ha urlato con tutta la sua voce facendo accorrere gente anche dal lungotevere. È iniziata così una affannosa ricerca sul greto del fiume, mentre alcuni giovani si gettavano in acqua. Di Maria Teresa nessuna traccia.

Poi qualcuno ha portato la straziante notizia. Poco prima, più a valle, sotto il ponte Sant'Angelo, il bagnino Ermino Riccio dello stabilimento — Er Cirola — aveva veduto il corpo di una bimba galleggiare sull'acqua. Subito il giovane si era gettato traendola a riva e praticandole la respirazione artificiale. Ma tutto era stato vano.

Quando la donna ha saputo che il corpo di una bimba era stato ripescato è corsa verso l'altro ponte, disperata e ancora con un filo di speranza. Le avevano detto che la piccola era ancora in vita. Ma quando è giunta il corpo di Maria Teresa era già adagiato sulla riva, sotto una coltre di erba. L'altra scena la madre l'ha colta in un punto disperato e convulso, vanamente consolata da alcune donne che le sono state fatte incontro impedendole di avvicinarsi, così sconosciuta, alla figlioletta.

Per oltre un'ora il corpo di Maria Teresa è rimasto adagiato sulla riva, mentre la folla si radunava sugli argini.



La folla assiste dal Lungotevere al recupero del corpo della bimba annegata.



Fernanda Nuccitelli (a sinistra), madre della piccola Maria Teresa

In via Forte Bravetta

Tredicenne precipita dal 3° piano: illeso

piccola cronaca

IL GIORNO
— Oggi giovedì 30 agosto (242-123) Onomastico. Rosa il sole sorge alle ore 5.43 e tramonta alle 19.4. Luna nuova oggi.

BOLLETTINI
— Demografico. Nati: maschi 53, femmine 53. Morti: maschi 137, femmine 158. Matrimoni 137.

Meteorologico. Le temperature di ieri: minima 18 e massima 31.

Un ragazzo di 13 anni è precipitato dal terzo piano e, dopo un volo di oltre dieci metri, nella tromba delle scale, è rimasto quasi illeso. La brutta avventura — conclusasi fortunatamente solo con molto spavento e numerose contusioni — ha avuto protagonista Franco Galeone, che abita in via di Forte Bravetta 108.

Verso le 11 di ieri il ragazzo stava giocando con alcuni coetanei lungo le scale dello stabile di fronte a quello ove abita con la sua famiglia. Si era arrampicato sulla ringhiera forse per lasciarsi scivolare, quando ha perduto l'equilibrio ed è precipitato giù. Richiamata dalle grida degli altri bambini è subito accorsa la madre d.

Franco Galeone, spaventato, non per l'accaduto è corsa poi, alla vicina stazione di carabinieri, per chiedere aiuto. Su un mechan di militari, il ragazzo è stato trasportato al Santo Spirito.

CORSO SERALE PER PERITI ELETTRONICI
Presso l'Istituto Tecnico Industriale Statale di **ELETTRONICA**
si svolge un corso serale per conseguire il diploma di perito elettronico. Per informazioni rivolgersi alla segreteria: **VIA TRIONFALE** Telefono 333.248